

ISBN 978-88-8424-994-4

MATTHEW BUNSON

LEONE XIV

**Ritratto del
PRIMO PAPA AMERICANO**

Foto di copertina:

© Vatican Media

Originally published in English under the title: “Leo XIV: Portrait of the First American Pope”

Copyright © 2025 by Matthew Bunson - Published by Sophia Institute Press, USA. All rights reserved.

Italian translation edition © 2026 by MIMEP DOCETE srl, Italy. All rights reserved.

This Italian edition published in arrangement with Sophia Institute Press through Riggins Rights Management.

Pubblicato originariamente in lingua inglese con il titolo:

“Leo XIV: Portrait of the First American Pope”

Copyright © 2025 by Matthew Bunson

Pubblicato da Sophia Institute Press, USA.

Tutti i diritti riservati.

Edizione italiana © 2026 di MIMEP DOCETE srl, Italia.

Tutti i diritti riservati.

*Questa edizione italiana è pubblicata per gentile concessione
della Sophia Institute Press tramite Riggins Rights Management.*

Casa Editrice Mimep-Docete

via Papa Giovanni XXIII, 2

20042 Pessano con Bornago (MI)

tel. 02 95741935;

Whatsapp: 3791087134

info@mimep.it;

www.mimep.it

INTRODUZIONE

DESTINATA AD UN GRANDE AVVENIRE

*“È parere di uomini saggi, come Noi stessi volentieri poc’anzi abbiamo espresso, che l’America sia destinata a un grande avvenire. Perciò Noi vogliamo che anche la Chiesa sia partecipe e cooperatrice della prevista grandezza.”*²

Così scriveva, nel gennaio 1895, Papa Leone XIII alla gerarchia della Chiesa statunitense, nella sua enciclica *Longinqua Oceani* (nota come l’enciclica “sul cattolicesimo negli Stati Uniti”). A quel tempo non poteva sapere, se non per ispirazione divina, che il prossimo papa ad usare il suo nome sarebbe proprio nato in quella nazione.

Molti pensavano che un tale onore non sarebbe mai stato concesso agli Stati Uniti, per lo meno non in un immediato futuro, e non fintanto che gli USA rappresentavano una delle nazioni leader nel mondo. Non per nulla il vescovo Robert Barron aveva riferito che una volta il Cardinale Francis George, di Chicago, aveva detto che, fintanto che gli USA rimanevano una superpotenza, non ci sarebbe mai stato un papa statunitense. Questo perché la Chiesa non può prestarsi ad essere strumentale all’egemonia politica.

Al momento non possiamo vedere in questa elezione il segno

² Leone XIII, lettera enciclica *“Longinqua Oceani”* (ai fedeli cattolici degli Stati Uniti d’America) 6 gennaio 1895, no. 13.

di un declino del potere americano. Tuttavia possiamo con sicurezza dire che l'America deve molto alla Chiesa ed ora, finalmente, la Chiesa deve qualcosa all'America.

In questo possiamo leggere anche una splendida (anche se in qualche misura ironica) realizzazione delle parole di Leone XIII:

“Infatti, come gli Stati nel giro di un solo secolo sono cresciuti in modo rilevante di agi e di potenza, così vediamo che la Chiesa, da piccolissima e fragile, è divenuta rapidamente grande e fiorente. Ora se da un lato l'aumentata ricchezza e potenza degli Stati vengono meritamente attribuite all'ingegnosità e alla instancabile operosità del popolo americano, dall'altro lato la fiorente condizione del cattolicesimo va attribuita alla virtù, allo zelo e alla prudenza dei Vescovi e del Clero, e in secondo luogo alla fede e alla munificenza dei cattolici.”²

Tuttavia, ad un certo punto, nel lasso di tempo intercorso tra Leone XIII e Leone XIV, le fortune degli USA e della Chiesa americana hanno cominciato a divergere. La nazione è rimasta una superpotenza e inoltre, dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, la più grande al mondo, ma la cultura cattolica in America, soprattutto nella parte nord occidentale, il Midwest, così caro a papa Leone XIV, riesce a stento a sopravvivere.

Come vedremo, quasi tutte le istituzioni cattoliche presso le quali si è formato il giovane Robert Prevost, e che lo hanno aiutato ad accogliere la vocazione al sacerdozio, non esistono più o sono in evidente declino.

Dopo essere cresciuta nella prima metà del ventesimo seco-

² Ibid., no. 5.

lo, la percentuale di cattolici negli USA si è assestata attorno al venti per cento, e tale era durante il papato di Leone XIII. Secondo le più recenti statistiche demografiche ufficiali, sono cinquantatrè milioni i cattolici che si autodefiniscono tali e dichiarano di frequentare la messa settimanalmente, pari a circa il 24% della popolazione: un trend in aumento verso un lento recupero dei livelli pre-covid.

Inoltre la vita culturale degli USA sembra andare verso il declino, di pari passo con la presenza cattolica. La fiducia nelle prospettive nazionali, nel valore delle istituzioni e nella bontà dei loro scopi ha raggiunto il minimo storico. Alcuni ritengono che dopo tutto il Cardinale George aveva ragione: l'elezione di un papa americano è il sintomo di un declino dell'egemonia statunitense.

Se Leone XIII fosse ancora vivo spiegherebbe che questa crisi di fiducia negli intenti è direttamente correlata alla crisi di fiducia nella Chiesa Americana. Così scriveva ai Cattolici Americani nel 1895:

Infatti lo Stato non può reggersi se non con i buoni costumi, e questo acutamente vide e proclamò quel vostro concittadino (Washington) che poco fa abbiamo nominato, nel quale era tanta la forza d'ingegno e di prudenza civile. Ma è soprattutto la religione che sostiene nel modo migliore la moralità (...). Ora che altro è la Chiesa se non una legittima società istituita per volere e comando di Gesù Cristo per tutelare la santità dei costumi e la religione?³

Leone XIII continua dicendo che la Chiesa, “sorgente di felicità celeste”, “anche nelle cose terrene arreca tanti e tali beni, quali di

³ Ibid., no. 4.

più e maggiori non si potrebbe". In altre parole la grazia di Cristo, mediata dalla Chiesa, non è solo supporto alla nostra vita spirituale, verso la felicità del Paradiso, ma è indispensabile anche per la nostra felicità in questa vita, per la rappacificazione nella politica ed una resilienza nella vita sociale.

Non poteva quindi esserci momento migliore per un'entrata in scena di un nuovo Leone, ora che il mondo sta attraversando un tale sovvertimento radicale a livello politico, economico e soprattutto tecnologico. Si tratta di un sovvertimento che vede l'America in prima linea.

Che cosa può offrire al mondo di oggi un Papa nato negli Stati Uniti? Non lo sappiamo ancora. Tuttavia possiamo leggere i segni dei tempi, usando un'espressione cara al Concilio Vaticano II, e cercare di discernere che cosa Dio ha in serbo per la Chiesa e il mondo, scegliendo come suo Vicario un Leone XIV americano.

Aldilà della Dittatura del Relativismo

Il mondo sta cambiando ad una velocità supersonica. L'ordine internazionale che si era formato dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale si sta trasformando in qualcosa di nuovo e diverso. Non sappiamo ancora che cosa succederà e quanto destabilizzante sarà la transizione, ma papa Francesco si è rivelato davvero profetico quando ha dichiarato che non viviamo in un'era di cambiamenti, ma in un cambiamento di era.

L'evoluzione tecnologica, con l'intelligenza artificiale, sta ridisegnando la politica e l'economia, almeno quanto ha fatto a suo tempo la scoperta della macchina a vapore. Ma l'effetto dell'intelligenza artificiale è ancora più profondo: sta cambiando il nostro rapporto con la conoscenza, la creatività, il la-

voro, le relazioni interpersonali e individuali.

Che cosa significa essere umani? In che cosa si differenziano gli esseri umani? Vale la pena mettere al mondo nuovi esseri? La stessa civiltà umana è degna di essere preservata? E la creatività umana, l'amicizia, il lavoro dell'uomo? Queste sono le domande che ci si è sempre posti in ogni epoca moderna e post moderna, ma l'avvento dell'Intelligenza Artificiale ha alzato l'asticella facendone una questione esistenziale: c'è la possibilità reale di rinunciare definitivamente all'umanità.

Tutto ciò è un po' la conseguenza immediata della diffusione degli smartphone e dei social media che hanno reso le persone costantemente connesse virtualmente, ma sole ed isolate nella realtà, vittime dell'ansia, della sfiducia e infelici. I mass media, come ha osservato Leone XIV, offrono sempre nuove alternative alla verità del cattolicesimo, alternative che sembrano più attraenti o, peggio ancora, ineludibili. Inoltre oggi nessuno, neppure i bambini, riesce a sfuggire al contatto pressoché costante con i media.

Tutto questo peraltro avviene in un momento in cui la Chiesa Cattolica attraversa una fase in cui le divisioni interne sono le più forti delle ultime generazioni, se non secoli. Le spinte ad una polarizzazione politica che hanno investito il mondo non hanno risparmiato la Chiesa. Le discussioni sul ruolo della Chiesa e la sua posizione nei confronti del mondo moderno, che si protraggono da generazioni, se non secoli, sono diventate recentemente più stringenti e meno leali, sia tra i semplici fedeli che all'interno della gerarchia. Taluni arrivano persino ad ipotizzare un rischio di scisma o di crollo imminente dell'istituzione in quanto tale.

Nel frattempo, le preoccupazioni sollevate dal defunto

papa Benedetto XVI, in merito a quello che egli chiamava “la dittatura del relativismo”, oggi non sono più una mera ipotesi. La cultura dominante non si limita più a suggerire che tutte le verità sono uguali, o che non sia possibile dire quale è la verità: le nuove ideologie affermano che verità, in passato date per scontate, come la definizione dei sessi o la centralità della famiglia come nucleo fondante della società, sono semplicemente sbagliate. Nuove verità vengono propugnate al loro posto, una nuova cultura viene imposta a cancellazione della precedente, mediante un controllo draconiano di ciò che si dice, si pensa e si fa.

La Chiesa deve dunque affrontare una nuova realtà: nuove tecnologie e ideologie che possono rimodellare il mondo, anzi che di fatto stanno rimodellando il mondo in questo preciso momento ad una velocità di gran lunga superiore a quella di qualsiasi rivoluzione tecnologica o intellettuale del passato.

E così ritorna attuale un altro mirabile documento redatto da Leone XIII. Quattro anni prima della lettera ai cattolici americani, il grande pontefice redasse una profonda riflessione sulla risposta della Chiesa al cambiamento operato dalla Rivoluzione Industriale. Tale documento pose le basi della dottrina sociale della Chiesa cattolica: la *Rerum Novarum* (“A proposito delle cose nuove”).

Le cose nuove

Subito, il secondo giorno del suo papato, Leone XIV si rivolse al Collegio dei Cardinali che l’avevano appena eletto, spiegando la sua scelta del nome:

“Diverse sono le ragioni, però principalmente perché il Papa Leone XIII, con la storica Enciclica Rerum novarum, affrontò

la questione sociale nel contesto della prima grande rivoluzione industriale; e oggi la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro."⁴

Il messaggio è chiaro: per rispondere alle “nuove cose” della nostra epoca, il mondo ha bisogno di nuovi testimoni della saggezza cattolica. E la Chiesa ha bisogno di rinnovare la propria dottrina sociale.

Per dirla con parole semplici, la dottrina sociale della Chiesa è l'applicazione di ciò che è il deposito di fede e morale della Chiesa, nella politica, nella vita sociale ed economica. Per molti versi tale applicazione, in casi specifici, viene fatta con un certo margine di libertà d'azione, è soggetta ad un “giudizio prudente” che parte comunque dai principi fondanti della dottrina. Principi basilari, quali l'inalienabilità della persona e la preminenza del bene comune, sono validi in ogni momento e luogo.

Ad esempio, il principio di un'equa distribuzione delle risorse prevede che in una società la ricchezza disponibile vada distribuita in modo che a nessuno manchi il necessario per vivere, inclusa la possibilità di mantenere una famiglia, quale sia la sua dimensione secondo il progetto divino. Allo stesso tempo però ogni cittadino è tenuto a contribuire, per quanto possibile, al benessere della società con il proprio lavoro, incluso il lavoro domestico.

Il principio basilare della sussidiarietà prevede che i proble-

⁴Leone XIV, *Discorso al Collegio cardinalizio* (10 maggio 2025).

mi sociali vadano riferiti alle autorità competenti, al livello più prossimo al soggetto. Questo lascia sufficiente libertà di manovra alle famiglie e alle comunità locali per gestire la propria vita come ritengono più opportuno. Il principio di solidarietà, a cui si devono ad esempio le cose mirabili realizzate in Polonia, nel periodo dell'oppressione Sovietica, vuole che ciascuno riconosca la propria interdipendenza e la necessità di mirare al bene comune più che a quello personale.

Il bene comune è stato poi definito nella *Gaudium et Spes*, uno dei documenti finali del Concilio Vaticano II, come “l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente.”⁵ Questo linguaggio può apparirci un po' astruso di primo acchito. Un altro modo di spiegare la cosa è che i beni disponibili a tutti sono quelli che possono essere condivisi senza diminuirne il valore. Se più persone condividono la pace sociale, ad esempio, questa pace non diminuisce di valore. Al contrario: più persone condividono la pace, più grande sarà il campo d'azione e lo sviluppo di questa pace.

Leone XIII non ha definito tutte queste idee con la *Rerum novarum*, ma ha posto le basi sulle quali i futuri pontefici potessero poi chiarire, approfondire e aggiornare la dottrina per meglio rispondere alle urgenze economiche e politiche del loro tempo. Per questo, dopo Leone XIII, tutti i pontefici si sono premurati di redigere quelle che vengono definite “encicliche sociali”. A Pio XI dobbiamo la “*Quadragesimo anno*” (1931), a San Giovanni XXIII “*Pacem in terris*” (1963), a san Giovanni Paolo II “*Centesimus annus*” (1991), a papa Benedetto

⁵ Concilio Vaticano II, COSTITUZIONE PASTORALE SULLA CHIESA NEL MONDO CONTEMPORANEO GAUDIUM ET SPES (7 dicembre 1965), no. 26.

XVI “*Caritas in veritate*” (2009), a papa Francesco “*Fratelli tutti*” (2020).

Ora, papa Leone XIV indica chiaramente che è arrivato il momento di rinnovare ed approfondire la dottrina sociale della Chiesa Cattolica ancora una volta, sulla scorta della rivoluzione digitale e dell’intelligenza artificiale.

Un tratto essenziale della dottrina sociale della Chiesa è sempre stato una non omologazione all’ideologia del momento. Nella *Rerum Novarum* papa Leone XIII stigmatizzò l’atteggiamento degli industriali che sfruttavano gli operai e criticò aspramente i principi economici troppo permissivi che non vi si opponevano. Non incoraggiò mai né elogiò questo tipo di sfruttamento. Allo stesso tempo però egli difese la proprietà privata e condannò quelle ideologie, come il socialismo, che ne negavano l’importanza.

Un adattamento della dottrina sociale cattolica alla situazione attuale non mirerà ad appoggiare una specifica figura politica o un movimento, né potrà essere facilmente catalogabile di una parte o dell’altra. Non sarà “conservatore” o “progressista”, probabilmente conterrà elementi che potremmo definire conservativi – una viva preoccupazione per il ritmo accelerato del cambiamento e un’insistenza sulla validità delle tradizioni – assieme a tratti progressisti – insistenza sulla necessità di introdurre riforme radicali volte ad eliminare le ingiustizie sociali.

Alcuni contemporanei hanno cercato di descrivere Leone XIV come avverso alla politica del presidente USA, Donald Trump, e del suo vice J.D.Vance, sulla base di alcuni post apparsi sui social media negli scorsi mesi. Questo è un modo approssimativo di equivocare il Santo Padre e la dottrina sociale della Chiesa nel suo insieme. Un rinnovamento della

dottrina sociale della Chiesa è passibile di irritare ogni leader politico o movimento. La sua insistenza sulla dignità della vita umana dal concepimento alla morte naturale, ad esempio, porrà la Chiesa in aperto contrasto con la sinistra per alcuni aspetti, e con la destra per altri, dall'anti-umanesimo che immagina di sostituire l'essere umano con l'intelligenza artificiale, a molte altre cose ancora.

Da che cosa si lascerà guidare il nuovo Leone nella sua risposta al mondo contemporaneo? In che cosa si differenzierà il suo approccio alla dottrina sociale da quello dei suoi predecessori? La risposta è da cercare nella tradizione teologica alla quale egli si è sempre ispirato in tutta la sua vita: quella di sant'Agostino.

In Illo uno unum

Come vedremo in seguito, Leone XIV fa parte dell'Ordine agostiniano, la sua devozione a sant'Agostino risale al suo primo anno di liceo. Al grande Dottore della Chiesa s'ispira tutta la religiosità del nuovo Papa, la sua fede in Cristo, la Chiesa e la sua relazione col mondo.

Il motto episcopale scelto da papa Leone già di per sé conferma tale sensibilità: è tratto dall'Esposizione di sant'Agostino sul salmo 127, "In illo uno unum", che possiamo tradurre "siamo una cosa sola in colui che è Uno (Cristo)". In questa frase c'è già tutta l'insistenza del nuovo Papa sull'unità dei cristiani, un'unità però fondata sulla Persona Divina di Gesù Cristo.

In altre parole, la risposta della Chiesa alle crisi del mondo, alle divisioni al suo interno, è l'accento rinnovato sull'unità dei Cristiani, in e attraverso Gesù Cristo. Ciò significa che l'unità non è tanto nell'avanzare compatti, avendo tutti una medesima strategia, le

stesse pratiche e le stesse idee politiche. L'unità è frutto della carità, cioè dell'amore di Dio.

Questo è un punto essenziale della teologia agostiniana, fondamentale anche per il ministero di Leone XIV.

È significativo che nello stesso brano, sant'Agostino prosegue dicendo: "multi homines sunt, et unus homo est; multi enim Christiani, et unus Christus." "Molti sono gli uomini, ma uno solo è l'Uomo; molti sono i Cristiani, ma Uno è Cristo". In altre parole la nostra unità in Cristo non annulla le nostre diversità e individualità. Anzi, le potenzia.

Non ci sono prove che sant'Agostino abbia mai scritto o detto quest'altra frase celebre a lui attribuita: "unità in ciò che è essenziale; diversità in ciò che non è essenziale; in tutto: carità". Tuttavia il brano da cui Leone XIV ha preso il proprio motto episcopale è comunque sulla stessa scia.

Nelle prime omelie e interventi del suo papato, Leone XIV ha costantemente posto l'attenzione sulla Persona di Cristo. Sulla loggia in piazza san Pietro, egli si è rivolto ai fedeli non solo con un generico augurio di pace, ma, ha specificato, "la pace del Cristo Risorto". Allo stesso modo nella sua prima omelia, papa Leone ha insistito sulla crucialità ancor oggi della domanda posta da Cristo al suo primo vicario, Pietro: "Voi chi dite che io sia?"

E la risposta di Leone sottolinea la Divinità di Cristo, quell'Uno in cui anche noi siamo una cosa sola. Cristo non era "un leader carismatico o un superuomo", come molti lo vedono ancor oggi: papa Leone ha proseguito dicendo che molti Cristiani considerano Cristo in questo modo, finendo per "vivere, a questo livello, in un ateismo di fatto"⁶.

Infatti se Gesù non è "il Cristo, il Figlio del Dio vivente", come

⁶ Leone XIV, Omelia del 9 maggio 2025.

rispose il primo Pietro, allora a che giova? Se Cristo non è che un uomo speciale, l'unità dei Cristiani non ha alcun fondamento, neppure ne ha qualsiasi altra unità. Infatti vengono meno le basi della solidarietà, della giustizia e della pace. Resta solo il potere, la confusione e il caos.

Leone XIV ci dice che questo non è solo un pensiero astratto, basta guardarsi un po' intorno: è la realtà.